

Certamente è difficile trovare qualcuno che affermi di non avere a cuore i bambini, la loro esperienza educativa, la scuola, qualcuno che consideri non rilevante il fatto che per questo è necessario avere insegnanti preparati sul piano disciplinare e in grado di costruire esperienze educative che favoriscano l'apprendimento, la motivazione, la crescita di abiti sociali adeguati e così via. Non credo sia una tematica solo da pedagogisti, credo sia un argomento di buon senso che interessa genitori, nonni, zii e poi anche gli altri che nella loro esperienza sociale con questi bambini e adolescenti e giovani avranno comunque a che fare.

Il Governo si è speso per realizzare il progetto della buona scuola creando discussioni e attese.

Mentre attendiamo, e vediamo anche alcune azioni parzialmente positive in particolare sul versante del reclutamento degli insegnanti, non possiamo non prendere atto della lentezza e della confusione con cui, in modo assolutamente coerente con il passato, viene gestito il percorso di formazione degli insegnanti.

Come al solito siamo in ritardo, come al solito non sappiamo con chiarezza se si attiverà o no un altro ciclo di TFA, e siccome ormai l'estate avanza il rischio, è di dover come al solito realizzare percorsi affrettati, a programmazione delle aule già avvenuta, cercando e impegnando i docenti all'ultimo momento. Così non funziona e non c'è bisogno di avere sistemi avanzati di valutazione per sapere che non funziona, si sa già prima di procedere.

È importante abbiamo ripreso il dialogo con i colleghi disciplinaristi assumendo che non ci sono spazi da difendere, ma che bisogna costruire insieme le professionalità necessarie per la formazione degli insegnanti. Dico bisogna costruire perché se è vero che ci ne sono alcuni formatori sia tra i pedagogisti sia tra i disciplinaristi che si preoccupano di didattica, è altrettanto vero che i numeri sono largamente al di sotto dei fabbisogni formativi e che queste professionalità non si improvvisano. Sia per la ricerca educativa e didattica sia per le didattiche disciplinari occorre che si trovino incentivi per promuovere ricerca e attenzione. Senza ricerca la didattica, disciplinare e non, rischia di essere un insieme di ricettari retti sul principio di autorità e su piccole sperimentazioni, che dell'empirico si portano appresso quasi solo il carattere di non generalizzabilità. Costruire insieme richiede il superamento dell'atteggiamento valutativo e l'assunzione del punto di vista dell'altro. Non è difficile trovare i limiti negli interventi dei nostri colleghi disciplinaristi ed è altrettanto facile per loro giudicare gli errori e le ingenuità del nostro lavoro. Così invece di cercare di comprendere insieme e come venire fuori diventiamo esperti del "vostra colpa" e ci appassioniamo a capire quanti crediti spetteranno a ciascuno, sapendo già, lo sappiamo noi come i disciplinaristi, che ad oggi



questi crediti vedranno impegnati colleghi che con la ricerca didattica e con la didattica disciplinare hanno poca consuetudine.

È necessario che, mentre si cerca di affrontare l'emergenza, ci si doti di una strategia che permetta nel medio periodo di far crescere una cultura della formazione dei docenti attraverso una molteplicità di iniziative formative, che costruiscano una comunità di ricercatori in grado di lavorare per una prospettiva comune con un chiaro taglio interdisciplinare e pluridisciplinare, una comunità che si confronti nella ricerca teorica e empirica, che dunque disponga di fondi per realizzare questa ricerca. È necessario che si attivino dottorati interdisciplinari finalizzati alla formazione di ricercatori con queste caratteristiche, che si valorizzi la ricerca didattica nelle carriere dei pedagogisti e dei ricercatori impegnati nella didattica disciplinare e che questa comunità di ricerca abbia la possibilità di un confronto reale con la scuola e con gli insegnanti. Per parte nostra il successo dell'incontro annuale dei dottorandi mostra una crescita di attenzione e di qualità delle persone che stiamo formando anche se è evidente a tutti noi che, in assenza di prospettive di reclutamento, la formazione attraverso i dottorati rischia di essere un impegno che non produce risultati dato che i nostri migliori giovani ricercatori sono destinati a lunghi e talvolta interminabili percorsi di precariato.

Una strategia di medio termine richiede che si trovi una soluzione alla frammentazione della nostra comunità scientifica attraverso l'identificazione di obiettivi prioritari.

La SIRD ha tentato di realizzare con il suo Manifesto una proposta in questa direzione, ma i risultati finora non sono stati adeguati. I nostri gruppi di lavoro stanno procedendo e dopo il convegno di Padova sul progetto TECO e il Convegno di Bari sulla Formazione degli insegnanti, abbiamo in cantiere un'importante occasione promossa dall'Osservatorio sulle Didattiche e le didattiche disciplinari con l'obiettivo strategico di superare le contrapposizioni e gli isolamenti storici tra il mondo della Pedagogia e della Didattica e il mondo dei diversi saperi disciplinari.

Il convegno di dicembre si propone di costruire un gruppo di dialogo e confronto, che produca da un lato, una riflessione congiunta sulle modalità più idonee per avvicinare gli allievi delle diverse età ai diversi saperi e facilitare l'acquisizione di conoscenze e competenze nei diversi campi disciplinari; dall'altro lato avvii una serie di ricerche interdisciplinari su queste tematiche (sviluppando e consolidando esperienze che per ora appaiono ancora sporadiche).

Merita in proposito ricordare che abbiamo alle spalle un lungo percorso che vede alla fine degli anni Ottanta, in Sapienza, la sperimentazione di un percorso di formazione universitaria per insegnanti promosso, con un Finanziamento CNR, da Visalberghi e Corda Costa, per la componente pedagogica e da Carlo Bernardini, Matilde Vicentini e Giulio Cortini e Lucio Lombardo Radice, Bruno Bertolini e tanti altri colleghi. Merita ricordarlo non solo perché è un errore ricominciare sempre da capo, ma anche per tenere bene fermo il punto che queste iniziative hanno comunque bisogno di un supporto strutturale. Ed è questo che insieme dobbiamo chiedere al Ministero, e ai nostri interlocutori politici, un piano quinquennale finanziato per dare modo alle università di realizzare l'ambizioso obiettivo di fare in modo che gli insegnanti entrino in classe preparati sia sul merito sia sul metodo del loro mestiere. Un piano quinquennale finanziato e non a costo zero. Sono i mezzi che decidiamo di mettere in gioco che determinano quanto ci si tiene all'obiettivo.

